

Corte di Appello di Potenza
Cerimonia di Inaugurazione dell'Anno Giudiziario
Potenza - 28 gennaio 2023

Intervento del Presidente del C. O. A. di Matera
- Avv. Ferdinando Izzo -

Signora Presidente della Corte,
Signor Procuratore Generale,
Signori Magistrati del Distretto,
Autorità civili, militari e religiose, Colleghe e Colleghi,

al mio saluto personale si associa quello di tutti i Consiglieri dell'Ordine, in rappresentanza dell'intera avvocatura materana.

L'inaugurazione dell'anno giudiziario, solitamente, costituisce una occasione per produrre una radiografia dello stato del sistema giustizia nel Distretto ed a questo compito hanno già provveduto con ampiezza di contenuti ed analitica puntualità sia la Relazione della Presidente Sinisi che quella del Procuratore Generale D'Alterio, per cui, osservando rigorosamente i consueti canoni di sinteticità che si addicono a queste occasioni, cercherò di orientare diversamente la direzione del mio breve intervento.

Viviamo ancora gli echi di un evento epocale che ha condizionato le nostre vite, esposto a gravi rischi la nostra salute, suscitato ansie e timori, costretto a mutare abitudini, irradiato conseguenze su tutte le nostre attività, stravolgendo i tradizionali termini di espressione di ogni manifestazione umana, non senza incidere pesantemente sui ritmi della Giustizia.

Durante questo periodo abbiamo sperimentato nuove forme di collaborazione tra l'Avvocatura ed i Dirigenti degli Uffici, sia giudiziari che amministrativi, affrontando problemi organizzativi non di semplice soluzione, nel comune intento di assicurare un equilibrato esercizio della giurisdizione, dimostrando ancora una volta il ruolo di importante cerniera sociale che l'avvocatura svolge, nel rapporto di mediazione tra le istanze che provengono dalla società civile e lo Stato.

In una fase in cui questi aspetti non si sono ancora esauriti e tutti i protagonisti del processo sono impegnati a riportare la vita dei nostri uffici giudiziari verso una condizione di normalità, siamo stati posti di fronte ad una nuova emergenza, che in questa occasione non possiamo permetterci di trascurare e che l'avvocatura, nella sua funzione di sentinella della società, non ritiene di poter far passare sotto silenzio.

Ha avuto inizio un poderoso intervento riformatore del processo civile e penale, messo in cantiere per soddisfare la richiesta dell'Europa che, con l'intento di fornire nuovo slancio alle economie degli Stati membri, depresse dalle conseguenze della pandemia, ha individuato nella efficienza della giustizia uno degli obiettivi prioritari a cui subordinare l'erogazione di ingenti risorse, sottoponendo ad esame il nostro sistema e pretendendo di ottenere interventi in grado di assicurare una accelerazione dei processi e delle controversie per giungere ad un rapido smaltimento dell'arretrato e ad un celere svolgimento delle sopravvenienze.

A fronte di tanto, il legislatore ha prodotto uno sforzo non secondario per offrire alla burocrazia europea il frutto di un lavoro svolto in tempi molto ristretti, figlio di una logica già in passato criticata, che si sostanzia nell'intento di incidere sui tempi della giustizia, non mediante una migliore e più razionale organizzazione del servizio, ma - come al solito - facendo semplicemente ricorso a modifiche sul rito, senza alcun riflesso sul personale giudiziario ed amministrativo.

Si è preferita la consueta logica delle riforme a “risorse invariate”, non paghi del sostanziale fallimento di ogni precedente tentativo in cui, adottando la medesima visione, dopo alcuni anni si è dovuto prendere atto di non aver centrato l’obiettivo.

Insistere, ad esempio, sul regime delle preclusioni significa voler ampliare gli oneri a carico dei difensori e quindi delle parti, trascurando (violando) i principi costituzionali del diritto di difesa e l’accesso alla giustizia.

La domanda di giustizia va soddisfatta e non impedita o disincentivata, l’accesso del cittadino alla tutela dei diritti non può essere reso più difficile, è un modo per invertire i termini del problema, non per risolverlo.

Uno Stato moderno non può sottrarsi a questi principi o, ancor peggio, indursi ad intervenire sui temi della giustizia con riforme di così ampio respiro, solo perché queste costituiscano il presupposto per ottenere l’erogazione di benefici economici, benché utili all’economia del paese.

L’avvocatura non ritiene di assumere la grave responsabilità di sottrarsi al dovere di denunciare questo stato di cose, segnalando

che l'intervento proposto sembri più un prodotto per convincere le gerarchie europee della perseguibilità dell'intento che non della convinzione di poterlo effettivamente raggiungere.

A mente di tanto, mentre già emergevano le criticità delle vicende provocate dall'intervento riformatore nell'ambito del processo penale, le cui norme sono entrate in vigore da circa un mese, creando non poco scompiglio negli uffici giudiziari, siamo stati posti – purtroppo - anche dinanzi alla inaspettata anticipazione dell'entrata in vigore della riforma del rito civile, inizialmente prevista per il 30 giugno che, invece è stata calendarizzata per il 28 febbraio prossimo, sempre nel non troppo malcelato intento di una valutazione favorevole delle gerarchie europee.

La contrarietà dell'avvocatura nasce dalla consapevolezza che le modifiche, anche strutturali, dell'intero assetto della giustizia civile, senza la necessaria e presupposta adeguatezza di mezzi, risorse e strumenti, non si riveleranno, purtroppo, funzionali al necessario recupero di efficienza richiesto dall'Europa, ma finiranno per aggravare la già grave e critica situazione attuale.

Temiamo che un così esteso intervento riformatore possa esser figlio della logica gattopardesca orientata a “*cambiare tutto per non cambiare niente*”

A ciò si aggiungano le difficoltà “interpretative” del regime applicabile nell’immediato, con riferimento a molteplici aspetti legati alla fase introduttiva del processo di cognizione e alle norme anticipate relative ai procedimenti di famiglie e minori.

Auspichiamo, quindi, che il Governo intervenga tempestivamente per scongiurare le preconizzate inefficienze, nel comune intento di assicurare un ordinato avanzamento della riforma, nella speranza che – pur con le previste criticità - si possano evitare danni per il cittadino, utente del servizio Giustizia.

I problemi denunciati per la riforma del rito civile, non sono meno evidenti nella materia penale dove si deve constatare che contrariamente al dichiarato obiettivo di efficienza, la riforma aggrava il ruolo del Giudice per le indagini preliminari, attribuendogli una serie di burocratici controlli e di farraginosi adempimenti.

Di conseguenza il processo penale, come riformato, rischia di non realizzare i dichiarati obiettivi di efficienza, con possibile compressione delle garanzie dell'imputato e dei diritti della persona offesa.

Non si può non segnalare che questa riforma introduce, peraltro, adempimenti e passaggi che, a risorse inalterate di personale di magistratura e amministrativo, non riducono, ma anzi dilatano, i tempi del processo con conseguente prevedibile aggravio delle pendenze.

Queste le preoccupazioni sul piano generale, che non possiamo omettere di denunciare a viva voce, tuttavia consentitemi di aprire, in questa sede, un piccolo *focus*, sulla condizione in cui versano gli uffici giudiziari del circondario di Matera, per rimanere nel ristretto ambito in cui opera il mio Ordine e non invadere competenze di altri Colleghi.

Se rincorriamo riforme epocali, non possiamo continuare in questo stillicidio organizzativo che vede posti importanti per la corretta gestione della Giustizia, rimanere vacanti per tempi biblici.

Nel mio Tribunale siamo in attesa di veder coperto il posto di Presidente della Sezione Penale da oltre un anno e mezzo, dall'agosto 2021, mentre la situazione si è venuta ad aggravare con la scopertura per quiescenza del ruolo di Presidente del Tribunale da oltre 14 mesi.

Ciò nondimeno, facendo affidamento su di un manipolo di magistrati, il cui ruolo, come detto, risulta falciato, con la collaborazione dell'avvocatura, che continua ad assicurare – con grande sacrificio - sia il proprio apporto collaborativo, nonché quello di schiere di magistrati onorari, si è riusciti, pur nella difficile parentesi pandemica, a sostenere le statistiche ed a mantenere livelli fisiologici delle pendenze.

Questo sforzo, tuttavia, non può durare per molto tempo.

Immaginate quale sarebbe stato il risultato se fossimo con i ruoli coperti e se – addirittura – si potesse fare affidamento su qualche nuovo posto integrativo.

In conclusione, se il sistema rincorrerà l'efficienza, limitandosi soltanto ad un "*maquillage*" normativo, i risultati non si raggiungeranno mai, se invece, accogliendo, le segnalazioni del ceto

forense si prenderà atto che il segreto perché le riforme possano decollare è quello di assicurare alle novità normative l'indispensabile supporto di uomini e di strutture, allora potremo finalmente salutare l'inaugurazione di un nuovo corso, che non tarderà, credetemi, ad esprimere i suoi frutti.

In tale ferma convinzione, auguro a tutti un buon lavoro